FIORENZO **FACCHINI**

QUELL'ARTICOLO NATO GRAZIE A LUI

Il cardinale Elio Sgreccia era un bioeticista di formazione filosofica, ma molto aperto alla scienza. Ho avuto varie occasioni di confronto con lui su temi scientifici, in particolare su scienza e fede, su evoluzione e creazione, argomenti che volle trattare anche in incontri della Pontificia Accademia per la Vita. Ricordo una esperienza particolare che mi coinvolse direttamente. Verso la fine del secolo scorso il tema dell'evoluzione della vita era molto vivo nel dibattito pubblico. La spiegazione darwiniana poteva lasciare spazio a una visione materialista, chiaramente ideologica, e veniva utilizzata (spesso ancora oggi) in chiave antireligiosa. Negli Usa il dibattito investì la sfera pubblica dell'istruzione. I "creazionisti", che si rifacevano al testo biblico, cercavano spazio nelle scuole accanto ai programmi in cui veniva presentata l'evoluzione secondo la visione darwiniana. Si voleva che nei programmi trovasse posto anche la dottrina della creazione secondo la Genesi. Una posizione che appariva più proponibile era quella del creazionismo scientifico, la teoria dell'«Intelligent Design» (che non contestava l'evoluzione), secondo la quale certe strutture complesse presenti in natura non possono essersi formate casualmente per mutazioni ma devono avere richiesto un intervento esterno superiore realizzando nell'insieme un progetto intelligente. Molti chiedevano che questa teoria venisse insegnata nelle scuole Usa accanto alla visione evolutiva. La questione fu portata in tribunale e un giudice respinse la richiesta. La querelle era molto viva e giunse anche in Italia. C'era stato un pronunciamento di Giovanni Paolo II sull'evoluzione in un messaggio alla Pontificia Accademia delle Scienze (22 ottobre 1996) in cui, pur riconoscendo che non tutto è chiarito, si dava credito alla teoria evolutiva, fatto salvo per la comparsa dell'uomo un salto ontologico per il quale doveva esserci stata una causa superiore. Ma nel dibattito la teoria del disegno intelligente intanto trovava seguito anche in Europa ed era anche sostenuta da alti prelati. In questo contesto alla fine del 2005 il cardinale Sgreccia mi suggerì di preparare un articolo su evoluzione e creazione che delineasse i termini del dibattito e cercasse di fare chiarezza evitando confusioni metodologiche. L'avrebbe proposto lui stesso all'«Osservatore Romano». Preparai il testo, ne discutemmo insieme e glielo inviai. La mia posizione, oltre a richiamare i termini generali del problema, era critica sulla teoria del disegno intelligente perché per spiegare scientificamente cose che non si conoscono ancora, ma possono essere conosciute dalla scienza, non ritengo sia corretto introdurre una causa superiore esterna. Davo dunque ragione al giudice che aveva respinto le richieste dei creazionisti. Pare che il testo sia andato in mano a diversi revisori. Il 16 gennaio 2006 lo vidi pubblicato, subito ripreso dal «New York Times» che il 19 gennaio titolava «Un punto per Darwin in Vaticano». L'articolo ebbe larga risonanza nell'ambiente scientifico ed ecclesiale sollevando consensi, ma anche critiche. Era una posizione condivisa dal cardinale, molto attento a un corretto rapporto tra fede e scienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA